

ALLEGATO N° 36 – Testimonianza Rorà

Rappresentanza votata dal Consiglio Comunale di Torino al Governo del Re.

AL GOVERNO DEL RE.

Onorevoli signori Ministri,

Quando fra la popolazione di Torino si diffuse la voce, che una convenzione fosse intesa o conclusa tra il Governo Italiano e l'Imperatore dei Francesi allo scopo di ravvicinare i destini della patria italiana al loro complemento, affrettando od agevolando alla Nazione il possesso di Roma sua Capitale, il sentimento universalmente provato fu di sincera soddisfazione e tale che avrebbe anche fatto tacere ogni malcontento, che in precedenti disposizioni governative avesse potuto trovare origine e causa.

Ma rese note le condizioni di quel trattato, e saputo che una promessa di sgombrò non pure immediato dei Francesi da Roma dovrebb'essere corrispettivo il trasferimento della Capitale del Regno in altra illustre città dello Stato, il Popolo Torinese si ricordò del voto proposto già da un suo grande concittadino, il compianto conte Camillo Cavour, al Parlamento Nazionale, e solennemente sancito dai Rappresentanti della Nazione che avea proclamato Roma Capitale d'Italia; ricordò che a questo voto avea unanime applaudito, e se n'era fatta una nuova ragione d'affetto per l'illustre uomo di Stato immaturamente rapito all'Italia, e che di questa immatura perdita avea provato più vivo il dolore appunto perchè dal ministro, che avea con tanta potenza d'operosità e di intelletto condotta a buon punto l'impresa dell'unità nazionale, era da attendersi con fiducia maggiore il coronamento del grande edificio nella eterna Città. E il Popolo Torinese si sentì profondamente afflitto, credendo come per la saputa convenzione, non solo si eludesse un desiderio, ma si offendesse un diritto della Nazione. - Pei Torinesi, non meno che per altri molti e dentro e fuori d'Italia, il trasferimento della Capitale altrove che a Roma, offerto come un mezzo di guarentigia al Governo Imperiale nell'occasione che si pattuisce lo sgombrò delle truppe francesi dal territorio romano, significa rinuncia a Roma Capitale d'Italia, e minacciata la integrità della patria.

Queste disposizioni d'animo con cui il Popolo Torinese accolse l'annunzio del trasferimento della Capitale in altra città del Regno, crede il Municipio di dover portare a notizia del Governo del Re, il quale vorrà tenerne, si confida, tanto maggior conto, dacchè non solo senza esitanza, ma con animo volonteroso i Cittadini Torinesi di ogni classe avevano dei loro interessi materiali da lunga pezza offerto il sacrificio all'attuazione di quel grande concetto che è la suprema espressione dell'unità nazionale, ROMA CAPITALE D'ITALIA.

Ed è in nome di questo voto irrevocabile ormai, e di cui vuole essere con ogni mezzo più efficace accelerato il compimento, che il Municipio di Torino depone nelle mani del Governo del Re le sue formali rimostranze, sicuro interprete del sentimento concorde de' suoi Amministrati.

La Città di Torino non ha pensato mai di trarre dalla circostanza del racchiudere essa per ora la sede del Governo una ragione di preminenza qualsiasi sulle altre Città sorelle; ma appunto perchè custode di questo augusto deposito, si sente più d'ogni altra in obbligo di procurare nella sfera delle sue attribuzioni, perchè venga pure una volta collocato irrevocabilmente colà dove per voto solenne deliberò di stabilirlo la Nazione Italiana.

Torino, 24 settembre 1864.

Il Sindaco
RORÀ